

LAVORO

Dalla fabbrica di servizi alla start up tecnologica: così in Italia si fa ancora innovazione

Matteo Meneghello ▶ pagina 3

Il buon esempio delle start-up. Le esperienze degli imprenditori che creano lavoro

Così in Italia si fa ancora innovazione

Matteo Meneghello

S. MARGHERITA LIGURE. Dal nostro inviato

■ Ingegnarsi, per non affogare nella palude della crisi. Negli anni in cui si è assistito alla maggiore perdita di posti di lavoro dal dopoguerra, molta Italia ha trovato l'energia per provare a rimettersi in gioco con nuove idee e soprattutto nuovi modelli d'impresa. A Santa Margherita Ligure i giovani imprenditori hanno messo in fila ieri le «imprese» di chi in questi anni si è mobilitato per il lavoro - in un efficace parallelo con le esperienze di self-made man «folli» come il recordman Alex Bellini («gli imprenditori? avventurosi come me») la designer Benedetta Bruzich («torniamo a fare le cose in Italia») e dallo chef Davide Oldani -, dimostrando che c'è un futuro per chi sa cogliere le opportunità di capitalismi «nuovi».

Ennova, per esempio, start-up nata nell'alveo del Politecnico di

Torino, dedicata alla ricerca di soluzioni di consulenza per le grandi organizzazioni, sfruttando le opportunità delle nuove piattaforme con smartphone o tablet. Una «fabbrica di servizi»; un modello che, soprattutto, sta dimostrando di essere in grado di generare occupazione.

«Abbiamo iniziato in tre - spiega il presidente Fiorenzo Codognotto -, ora siamo in 400, e nel prossimo anno supereremo le 500 unità. Abbiamo realizzato un centro di ricerca che funge da laboratorio per le nostre nuove soluzioni: l'Italia è il paese del fare, forse non è la Silicon Valley, non è il terreno ideale per lo sviluppo di start up tecnologiche, ma possiamo fare molto nell'innovazione di processo».

Non sono solo gli startupper però ad avere fornito, in questi anni, un argine al rischio di «distruzione» del manifatturiero italia-

no. Raviplast è una cooperativa nata nei mesi scorsi dalle ceneri della Pansac (imballaggi plastici) in amministrazione straordinaria, grazie ad un'operazione di buyout messa in campo dagli stessi dipendenti. «Abbiamo investito la nostra indennità di mobilità - spiega Alessandro Micelli, ex dipendente, ora presidente -, coinvolgendo le tre centrali cooperative e sfruttando i fondi sviluppo per il settore. Siamo ripartiti da zero, scoprendo in noi energie sconosciute. Abbiamo riorganizzato la struttura, cercando nuove professionalità. Il nostro progetto è stato rivoltato come un calzino da consulenti e finanziatori: siamo fiduciosi per il futuro». La ricerca di strade innovative nell'approccio all'impresa non è però sufficiente: anche il mercato del lavoro deve sapere cambiare. «Chi perde il lavoro - sottolinea Cetti Galante, ad di Intoo, società che si

occupa di outplacement - deve essere messo in grado di leggere il mercato e capire come fare a rientrare in attività. Chi ha lavorato, sia manager o operaio, è purtroppo ancorato a un modello che oggi non esiste più». Per questo motivo, secondo Galante «bisogna lavorare sul personal branding, mettere in collegamento l'individuo con le reali opportunità del mercato». Per l'ad di Intoo il maggiore problema è rappresentato dal fatto che «l'Italia è storicamente ancorata alle politiche passive. Sono tutele sacrosante - spiega - ma gli altri paesi europei hanno capito da tempo che quando si perde il lavoro vanno affiancate anche politiche attive. Per esperienza personale, nel 99% dei casi, in Italia anche chi accetta percorsi di outplacement oggi vuole usare gli ammortizzatori fino all'ultimo giorno possibile. È un meccanismo pericoloso, che frena la ripresa del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERIENZA DI ENNOVA

«Una fabbrica di servizi» nata nell'alveo del Politecnico di Torino e dedicata alla ricerca di soluzioni di consulenza per le grandi organizzazioni

IL CASO ENNOVA

Una «fabbrica di servizi»

■ Ennova è una start-up nata nell'alveo del Politecnico di Torino, dedicata alla ricerca di soluzioni di consulenza per le grandi organizzazioni, sfruttando le opportunità delle nuove piattaforme con smartphone o tablet. Una «fabbrica di servizi»: un modello che sta dimostrando di essere in grado di generare occupazione. Come spiega il suo presidente, Fiorenzo Codognotto: «Abbiamo iniziato in tre, ora siamo in 400, e nel prossimo anno supereremo le 500 unità»

